

Proseguiamo per la Roma mondana, turbinosa di vita coi suoi equipaggi lussuosi e colle sue cento fontane armoniose; per la Roma ufficiale colla severità dei suoi palazzi e coi suoi invadenti sintomi ministeriali: Via Nazionale, Piazza Venezia, il Corso.

Da tutto questo grande movimento è facile rilevare un senso d'indifferentismo cosmopolita: Roma è città internazionale, ove non si trova affatto il pettegolezzo di provincia; essa possiede il lasciar fare, la massima tolleranza, la filosofica indifferenza, lo scetticismo di chi molto vide e conosce.

Via Condotti, via Babuino, via Sistina rappresentano la Roma convenzionale ove russi, francesi, inglesi, americani e tedeschi si entusiasmano per oggetti di antichità più o meno autentici, per fantasiose ricostruzioni grafiche dell'antica Roma, per roba di scarto venduta per novità. Gruppi di famulloni fanno il mestiere di fingere la tradizionale popolazione di Roma, abbigliati in costumi di ciociaria, vendendo fiori, amuleti e mandarini. Non mancano i lustrascarpe che vogliono dar lezioni di pulizia calzaiolu a tutti i passanti; uno di essi ha la faccia di antico stampo romano: forse è il discendente di uno Scipione che lustra le scarpe a un discendente di uno schiavo barbaro. — Piazza di Spagna, Trinità de' Monti, via Gregoriana hanno tutta la molle seduzione celebrata dal D'Annunzio: ricordano la Roma di Giorgio Aurispa e di Andrea Sperelli.

Per i nuovi quartieri Ludovisi, disseminati di ville lussuose, ove ha il suo soggiorno invernale la migliore aristocrazia italiana, si entra a Villa Borghese, la suggestiva villa suburbana di Paolo V e di cardinale Scipione.

I ricordi che aleggiano sulle vallette ombrose, sulle fontane, sul lago sono grandi: da Lucullo a Paolina Borghese ce n'è di fantasmi da evocare...

Eccoci sul Pincio meraviglioso. Scintillano, al sole occiduo, le mille guglie e torri e cupole e campanili di cui si inselva il cielo di Roma.

Laggiù, in fondo allo stupendo paesaggio, su cui il tramonto versa una chiara dolcezza, stanno pensosi i pini di Monte Mario, di carducciana evocazione:

... quai canti, o Lydia, fra lor quei pini cantano?

A oriente bianca campeggia la mole sacconiana della Terza Italia, ben degna dell'antica Roma, a rammentare la fede nella virtù occulta della stirpe italica, nella forza ascendente della idealità trasmessaci dai padri: nella sovrana dignità dello spirito e nel potere indistruttibile della Bellezza.

È sera. Scendiamo. Tra i rami del viale di Villa Medici ammiccano le prime stelle... Un'altra carrozza si avvicina e ci oltrepassa, recando una signora, visione rapida e nostalgica, tenue come il palpito del suo velo ondeggiante... È l'inconne misteriosa e profumata: passa l'amore...

— Che donna nebbiosa, eccellenza — commenta il bottaro.

Ed eccoci nuovamente sul Corso, nel cuore pulsante della vita romana, in pieno turbinio abbagliante e luminoso di mondanità. Scintillio di toilettes femminili, profumi di tea-rooms, armonie di tea-tangos.

Dalla folla spira un fremito dionisiaco, e l'anima si avvolge nel senso sereno dell'antica vita pagana...

Roma, calende di Febbraio 1914.

LORENZO ROSSI



La prima giornata dello sciopero forense

(Acqui, 18 Febbraio 1914)

Dal momento che in Italia, Presso tutti i Tribunali Or proclamano lo sciopero Gli avvocati ed i legali:

Protestando, a voce unanime, Lor diritti conculcati; Sostenendo che i due codici (In vigore or ora entrati)

A cagion di certi articoli Non si mostrano i più adatti (Ed inver non corrispondono Allo scopo onde fur fatti):

Anche in Acqui si svegliarono L'energie troppo sopite, E lo sciopero votarono Tutti gli uomini di lite...

Detto fatto. Al gran palagio Tutti van del Tribunale, Nel mattin primo in cui s'aprono All'udienza l'ampie sale...

Ma ciascun tiensi in incognito; Mentre Bussi allor s'appresta A chiamar tutte le cause, Sebben l'aula vuota resta...

E continua egli imperterrito Delle cause la chiamata, Ben pensando che i causidici (Anche senza far l'entrata)

Presto o tardi dovràn mettergli Nelle mani il suo diritto, Come ad essi è fatto l'obbligo Formalmente in legge scritto...

Tutto pien di meraviglia, Anche il nostro Presidente, (Buono, amabile, simpatico) Osservando che presente

Non c'è pure un sol causidico, Resta come un po' perplesso; Poi pensando che lo sciopero E' un portato del progresso,

Crede ben porre un rimedio Al gran caso inaspettato, E rinvia tutte le cause, Come niente fosse stato...

Gli avvocati ed i causidici, Ch'eran stati alla fessura Della porta, per iscorgere Come andrebbe la ventura,

Tutti presi da gran giubilo, (Quell'udienza chiusa appena) Pian pianino se la svignano, Soddisfatti della scena...

Ma (sorpresa impareggiabile!) Giù nell'atrio e sulle scale (Chissà quanti altri trovavansi Tutto attorno al Tribunale!)

Una squadra ecco essi incontrano Di soldati in punto armati, Che sorvegliano lo sciopero Ch'iniziaro gli avvocati...

Chissà mai? se questo sciopero Non foss'altro che un pretesto, Sotto al quale la repubblica Capolin facesse presto? ..

Chissà mai?... Prudenza è prendere Le dovute precauzioni, Per non fare, in brutta ipotesi, La figura dei minchioni...

Gli avvocati hanno la lingua Lunga assai, pronta e vivace; E con chiacchiere abilissime Potrian ben turbar la pace...

Luigi Apionaletrio.



Ai signori Abbonati a cui scade l'abbonamento e a quelli a cui è di già scaduto rivolgiamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non invieranno l'importo del nuovo abbonamento.

TANTO PER INTENDERCI

Il sig. Silvio Virgilio Timossi, Presidente del Consiglio Direttivo della Scuola « Jona Ottolenghi », in un'articolessa del Risveglio, in risposta alle considerazioni di indole oggettiva sul programma, sull'indole e sulla finalità della nostra Scuola Arti e Mestieri, credendo di confutarci non ha fatto invece che confermare la nostra tesi, avvalorandola con documenti di fatti e di cifre, che, davvero noi non sapevamo.

Il Timossi, col suo articolo di tre colonne, ha tentato di travisare il nostro pensiero, o, per lo meno, non lo ha compreso. Noi abbiamo lamentato la deficienza di programma, e abbiamo fatto le nostre riserve circa l'utilità di una simile scuola nella nostra città nelle condizioni in cui si trova, e, quindi, non abbiamo inteso di demolirla, nè tampoco di dubitare della sua finalità.

Ed oggi vorremmo aggiungere anche altro; ma non vogliamo inferire colpi di seconda mano, perchè amiamo davvero che la cittadinanza sia giudice, se noi abbiamo, nel nostro primo articolo, dette cose inutili, come vorrebbe far credere il Timossi.

Senza lunga elaborazione compiutasi attraverso anni ed anni di misteriosa (?) meditazione, senza attendere il momento di manifestare in forma esplosiva (!) il nostro pensiero, noi ripetiamo che è semplicemente assurdo, seppure non è dannoso, mantenere una scuola (anche quando questa sia stata voluta ed istituita per volontà testamentaria) che non corrisponde ai fini moderni della vita e delle condizioni sociali in cui funziona.

Quello che è certo, è che la volontà del Grande Benefattore (anche senza citarne il nome, come vorrebbe il Timossi; poichè noi crediamo che i grandi si conoscano più dalle loro opere che dai loro cognomi) era forse tutt'altra, quale l'immagina il Presidente del Cons. d'Amministrazione di detta scuola. E non troviamo ragione sufficiente perchè l'ex-alunno dell'Arti e Mestieri, possa adontarsi e sentirsi profondamente offeso, quando noi diciamo che quella scuola presenta poca e nessuna utilità pratica. Noi lo ripetiamo: a che serve un titolo rilasciato da una scuola simile? Che cosa sa un giovane munito di tale diploma? Dove può presentarsi? Con una ingenuità davvero sorprendente poi il paladino della scuola, vorrebbe derivare la brillante carriera di giovani, della nostra scuola, preferendoli ad altri che sono magari diplomati in magisterio e che pure molto avrebbero ancora da imparare; che hanno mal digerito quel poco sapere e benchè presuntuosetti non riusciranno mai a superare don Abbondio. Che cosa abbia voluto dire, con queste parole, lo sa appena chi le ha concepite. Noi le troviamo una madornale assurdità: perchè, a parer nostro, e se le partite si bilanciano, i don Abbondio si trovano più nel concetto Timossiano che non nel nostro.

Il fatto poi che alcuni si siano distinti nella vita con una splendida carriera, quale ha accennato il Timossi, non dimostra nulla contro la nostra tesi, perchè sarebbe come dire, che il D'Annunzio perchè non è munito di diploma di laurea, sia egli solo un genio ed un vero maestro di fronte a tanti altri, che sono usciti dall'Università.

Evvia, fino a questo punto non ci si dovrebbe arrivare, anche da chi si professa ex-alunno della scuola Arti e Mestieri.

E chi ha mai preteso che dalla scuola d'Arti e Mestieri escano dei letterati e dei rettorici? Ce ne guardi il cielo!

Noi dicevamo solamente, ed amiamo ripetere, che in detta scuola non si fa alcun cenno alla formazione della nostra letteratura ed alle più elementari nozioni di retorica, tanto indispensabile, oggidì, in cui tutto è permeato di letteratura, anche le scienze fisiche le più astruse.

E se, poi, il presidente si trova contento di essere uscito dalle Arti e Mestieri senza l'aver appreso nessuna nozione di lingua francese e di storia patria, buon per lui! Forse può esserne evangelica-

camente pago. Ma noi, che viviamo a contatto della vita materiale e che conosciamo quanta importanza abbia lo studio delle lingue anche per i nostri operai, siamo di ben tutt'altro avviso, e non riteniamo davvero una superficialità, se nella scuola d'Arti e Mestieri s'insegnasse un po' di francese, ed in particolare la italiana, senza preoccupazione di sorta, di creare perciò dei letterati.

Osserviamo ancora che come si voglia dare ad intendere che l'insegnamento della meccanica e tecnologia sia lo stesso di quello che s'insegna negli istituti tecnici, noi non sappiamo comprendere. Bisogna proprio che noi non conoscessimo i programmi delle scuole medie! Evvia, si può essere ciechi alunni dell'Arte e Mestieri, ammiratori di essa, ma non feticisti al punto da scambiarci le cose, come se il monopolio dell'istruzione e il faro luminoso della scienza consista soltanto nella scuola amministrata dal Timossi.

Ma guardate un po' l'ironia del caso! Il Timossi, chiudendo la sua scarica, dice: « Certo, in un trentennio, la scuola Jona Ottolenghi avrebbe dovuto progredire « maggiormente » ».

Ed allora, domandiamo noi, dove vanno a finire tutte le tirate esplosive contro le nostre osservazioni? Quale maggior prova di queste parole, che per tale scuola l'Autorità Comunale non fu madre ma matrigna, e, quando per cinque lustri si incamerarono i risparmi annuali per una cifra complessiva non inferiore a 60 mila lire; e si sono potute risparmiare, malgrado tutto, circa 15 mila lire?

E che cosa abbiamo noi voluto dimostrare? Ci sembra di essere stati davvero sostenitori della scuola, col nostro precedente articolo, malgrado dubiti del nostro amore per essa, tanto è vero che noi invocavamo l'intervento dell'Autorità per vedere se era lecito dare una più pratica utilità a questa istituzione, coordinandola alle moderne esigenze sociali e allo sviluppo della nostra città.

Rilegga il Timossi il nostro precedente scritto, e poi veda se contiene tutte quelle esplosività che lo hanno atterrito, così si convincerà che avevamo ragione, come ci diedero molti cittadini che apprezzarono e giustificarono le nostre osservazioni.

VOCI DEL PUBBLICO

Pal nostro mercato bovino.

Ci giungono molte lagnanze circa lo stato di negligenza e di nessuna garanzia da parte delle nostre autorità sulla sincerità che deve soprassedere ai contratti ed anche sulla poca sorveglianza dell'ordine e della disciplina, durante il peso dei capi di bestiame.

E' usanza omai troppo radicata nei contratti a peso del nostro mercato bovino di non procedere al peso, in ragione del quale, si deve quindi stipulare il contratto in base al miriaggio, di attendere fino al pomeriggio e precisamente alle ore 14, ora in cui si inizia l'operazione del peso. Ora, tutto questo, come è facile a comprendersi, produce confusione e disordine che talvolta degenerano anche a vie di fatto, come pur troppo si è già dovuto lamentare e che, non più tardi di martedì scorso si è ripetuto, l'indecoroso spettacolo di vedere un poco umano giovanotto che, valendosi unicamente della sua forza, si è accapigliato con un povero vecchio, al quale toccò la peggio, perdendo, oltre il diritto di precedenza al peso del suo manzo, anche del sangue dal naso per ripetuti schiaffi avuti dal troppo manesco giovanotto.

E tutto questo, perchè il nostro mercato non è sorvegliato, come richiederebbe ogni più elementare norma di pubblica sicurezza, almeno da una nostra guardia comunale, la quale non solo sorvegli che il buon ordine non venga infranto, ma anche osservi che i contratti vengano fatti conformemente alle norme tassative di compravendita e poi anche perchè non si passi facilmente alle vie di fatto, quando due cointeressati vengono fra loro a parole o per mancanza di sincerità sul contratto o per altro motivo.